**Distretto della Meccatronica di Reggio Emilia**

**Incontro Pubblico alla Presenza del Presidente della Repubblica**

**Intervento di Alberto Rocchi**

**Presidente del Gruppo Meccatronico Unindustria Reggio Emilia**

Reggio Emilia • 29 aprile 2023

Signor Presidente, Signor Ministro, Autorità, care amiche e cari amici,

a nome del Gruppo Meccatronico di Unindustria Reggio Emilia esprimo a tutti voi il mio più cordiale benvenuto.

Un saluto particolare lo rivolgo ai rappresentanti dei Gruppi Meccatronici italiani presenti in sala.

Nessun luogo è migliore di un nuovo stabilimento per illustrarvi la qualità e la competitività internazionale delle imprese del Distretto della Meccatronica di Reggio Emilia.

I numeri del Gruppo Meccatronico che presiedo ci consegnano una prima efficace istantanea.

Oltre 27.000 collaboratori impegnati in 400 imprese.

Aziende diverse, ma spesso complementari, unite da un’unica visione: “perseguire una crescita tecnologica sostenibile e condivisa”.

Un dato estremamente interessante di questa realtà è il fatto che solo il 10% delle imprese supera i 100 milioni di euro di fatturato, mentre più del 50% si colloca nella fascia di fatturato al di sotto dei 10 milioni.

Posso confessarvi che ho compreso che cosa è un distretto durante una delle crisi degli anni 2000.

Ricorderete tutti la crisi innescata dal fallimento *Lehman Brothers* che determinò una vera e propria recessione capace di ridurre anche del 50% il fatturato delle imprese metalmeccaniche.

In quei giorni difficili per la prima volta si è riflettuto seriamente in azienda sulle azioni da porre in atto per concorrere a “proteggere i fornitori”.

Un’attenzione sostenuta da una nuova consapevolezza:

senza fornitori, senza la nostra “filiera corta”, sarebbe stato difficile riprendere il nostro cammino di sviluppo.

Certo, queste relazioni sono commerciali, ma ciò che è interessante osservare è che si fondano su un capitale fiduciario consolidato e su una elevata “complicità”.

Se il ruolo dei capo-filiera, i cosiddetti “rimorchiatori”, è noto, oggi vorrei concentrarmi sulle piccole e medie imprese che tutti i giorni ci sorprendono per la loro vitalità e capacità innovativa.

Sono le prime a reagire ai cambiamenti e le più agili a seguire gli sviluppi del mercato e delle tecnologie.

Con molta probabilità sono il segreto meglio custodito del capitalismo industriale italiano.

A questo proposito voglio condividere con voi un episodio emblematico che mi è accaduto.

La titolare di un’azienda di medie dimensioni, con circa cento collaboratori, mi ha sorpreso raccontandomi la sua esperienza riferita alla transizione digitale.

Questo il suo pensiero: “non si tratta solo di collegare tutte le macchine in rete, questo è già avvenuto anche grazie alle misure del Piano Nazionale Industria 4.0, ora si tratta di prendere decisioni basate sui dati”.

In altri termini, “occorre applicare i concetti di *data-strategy* e *data-governance* per raccogliere ed elaborare solo i dati utili”.

Si tratta di concetti che sono insegnati all’Università solo da pochi anni e vederli applicati in una PMI “famigliare”, dove tutti si conoscono e si chiamano per nome, mi ha colpito profondamente.

Un dato davvero interessante considerando che aziende ben più strutturate hanno iniziato questo percorso, ma stentano a completarlo.

Un secondo esempio riguarda la transizione energetica sostenibile.

Nel nostro distretto abbiamo alcune imprese *leader* internazionali nel campo della nuova mobilità che producono *inverter*, batterie, sistemi di raffreddamento e ricarica, componenti per combustibili alternativi.

Mentre ancora discutiamo sui tempi e i modi della transizione energetica, le PMI reggiane sono da tempo al lavoro.

Ad esempio, una fonderia producee componenti per veicoli elettrici e lo fa anche utilizzando materiali riciclati dalle lavorazioni di aziende, come quella citata~~-~~

Non è ancora un modello completo di filiera circolare, ma è un inizio certamente più che incoraggiante.

Come ultimo esempio voglio ricordare l’evoluzione dell’idea stessa di lavoro.

I recenti Contratti nazionali dei Metalmeccanici offrono, meglio di qualsiasi discorso, la possibilità di comprendere la trasformazione del lavoro.

Parole come *welfare*, diritto soggettivo alla formazione, conciliazione dei tempi di lavoro e di vita sono entrate nel lessico e nelle prassi dell’industria meccanica e meccatronica italiana.

In una prospettiva così articolata diventa sempre più evidente che non è la dimensione aziendale a fare la differenza, bensì la partecipazione o meno alle grandi catene internazionali del valore.

A ben vedere, un distretto come il nostro assomiglia sotto molti aspetti a una impresa

Come un’azienda, infatti, dispone di risorse interne ed esterne che si occupano di Ricerca & Sviluppo, nel nostro caso mi riferisco non solo ai laboratori delle nostre imprese, ma anche ai nostri stessi fornitori o alla rete Alta Tecnologia regionale.

Le imprese maggiori – quelle capofila che spesso producono sottosistemi complessi destinati ad essere utilizzati in macchine di ogni tipo prodotte nel mondo – sono come le *operation* del distretto, ovvero un grande ed efficiente “collettore” che riceve componenti e semilavorati da migliaia di fornitori grandi e piccoli.

Come ogni azienda anche il distretto è organizzato da flussi che hanno per protagonista una importante sequenza di clienti e fornitori.

Tra i fornitori ci sono senz’altro le Amministrazioni locali, la Pubblica amministrazione, la Camera di Commercio.

Ciascuno di questi attori concorre a determinare esiti che interagiscono con le dinamiche aziendali in una pluralità di ambiti.

Un altro fornitore essenziale è la Scuola, in particolare l’Università.

Alcuni mesi fa a Reggio Emilia abbiamo festeggiato il 25° anno dalla nascita dell’Università alla presenza del Presidente della Repubblica.

Un evento importante che ha celebrato anche l’ottimo stato delle relazioni tra l’Ateneo e le imprese della meccatronica.

Il Dipartimento di Ingegneria, ad esempio, esprime un delegato permanente nel Consiglio Direttivo del nostro Gruppo Meccatronico e le imprese di quest’ultimo partecipano ai Comitati di Indirizzo di diversi corsi di laurea.

Una collaborazione nella quale la Regione Emilia-Romagna opera come “agevolatore” in quanto i suoi finanziamenti sostengono progetti di innovazione condivisi tra aziende e università.

Al nostro distretto concorrono, infine, anche altri “fornitori”, come quelli del digitale e del credito e delle Associazioni di categoria che apportano tecnologie e servizi essenziali allo sviluppo e alla crescita delle imprese.

I prodotti del distretto-azienda vengono poi inviati a clienti, appartenenti a gran parte dei settori industriali, come la filiera agricola, l’alimentare, l’edilizia, il tessile abbigliamento, l’*automotive*, il farmaceutico, il bio-medicale per citare i più rappresentativi.

È bello pensare che anche la piccola guarnizione di una valvola per trattore in fondo contribuisca a produrre cibo per sfamare le persone in tutto il mondo.

Per l’insieme di queste ragioni credo si possa affermare che il distretto reggiano della meccatronica non è solo un soggetto economico, ma il prodotto di una serie di particolari condizioni storiche e sociali.

Penso a una tradizione radicata nel territorio e nella comunità capace di creare un sistema di micro, piccole e medie imprese che sono tra loro competitori, ma che condividono “il saper fare”; che sono autonome e indipendenti, ma che all’occorrenza cooperano tra loro.

Infine, un’ultima considerazione sulla rete di relazioni del distretto della meccatronica e sulla sua proiezione internazionale.

Quanto alla prima, la rete di relazioni, essa è costruita non solo su rapporti di fornitura, ma anche su contatti tecnici e culturali con gli altri distretti italiani della meccatronica, dei quali – come ho detto – oggi abbiamo qui alcuni rappresentanti.

A legarci sono i rapporti istituzionali e di amicizia e, soprattutto, la fitta rete di collaborazioni industriali che resta nascosta, ma che rappresenta la vera anima della nostra relazione.

Quanto alla proiezione internazionale posso affermare che siamo di casa nel mondo

Da molti anni la parola d’ordine delle imprese della meccatronica è: viaggiare nella dimensione globale che oggi vive una profonda e difficile trasformazione.

Un viaggio come il nostro, sulla “strada” dei mercati internazionali, è faticoso ma insegna molte cose.

Lungo il cammino, infatti, si trovano altri valori, altre esigenze, altre priorità e altri clienti.

Nelle esperienze delle nostre imprese la dimensione locale e quella globale si sovrappongono dando vita a una realtà ricca di identità differenti.

Siamo un distretto che conosce la lingua internazionale dell’innovazione, capace di confrontarsi ogni giorno con i *leader* mondiali, in grado, infine, di formare nuove competenze indispensabili per creare nuove imprese.

Essere reggiana e internazionale allo stesso tempo è il privilegio e la fatica di ogni impresa che perdendosi in una dimensione priva di confini conferisce linfa vitale alla propria comunità aprendola al mondo.

Il futuro è sempre aperto.

Grazie signor Presidente per il suo impegno che ogni giorno ci ricorda di rifuggire da ogni chiusura per aprirci al mondo.